

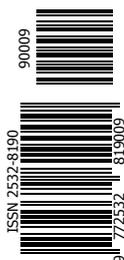
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



9

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 set / 20 dic 2019 - Anno III - n. 9 - € 7,50



La pistrice:
una simbologia
inedita per Matera

Le antiche mappe del
Vitisciulo (erroneamente noto
come Villaggio Saraceno)

Speciale Neviero
L'industria del
freddo a Matera

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Rizzi, Carlone e la palla di fuoco ,
in "MATHERA", anno III n. 9,
del 21 settembre 2019, pp. 177-178,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.9 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2019

In distribuzione dal 21 settembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe
Gambera, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,
Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-
ra, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

RUBRICHE

- 7 Editoriale - Nati sotto il buon auspicio di un Arcangelo**
di Pasquale Doria
- 8 La pistrice infernale**
di Sabrina Centonze
- 15 La spericolata vita dell'abate Schiuma**
di Pasquale Doria
- 20 Santa Maria in Elice a Rapolla**
di Antonella Ventura
- 25 Approfondimento: Santa Maria in Elice tra storia e folklore**
di Antonella Ventura
- 27 Pitture originali del celebre Ademollo**
di Egle Radogna
- 33 Il casale rupestre del Vitisciulo e la chiesa di Santa Maria**
di Angelo Fontana
- 41 Appendice: Documenti inediti sul Casale di Vitisciulo**
di Angelo Fontana
- 46 Le chiese di Vitisciulo a Matera**
di Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila
- 51 Appendice: I rilievi delle chiese del Vitisciulo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 56 Trattato sull'alimentazione di un anonimo medico di origini lucane del '500**
di Emanuele Giordano
- 61 Appendice: Il Libro per la conservazione de la sanità**
Il Capitolo sulla confezione e le qualità del pane
di Emanuele Giordano
- 67 La visione di Sant'Eustachio a Matera**
di Domenico Caragnano
- 75 Approfondimento: Il cavallo e il cane, indagine zoognostica su "la visione di S. Eustachio"**
di Luca Campanelli
- 77 Insediamenti rupestri su pareti verticali a Matera**
di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 86 Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 91 Le neviere di Matera**
di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana
- 103 Il commercio della neve a Matera**
di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana
- 110 Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento**
di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli
- 119 Appendice: La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata**
di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 126 Appendice: Indagine sui graffiti della Neviera Vigoriti - De Parra al Casalnuovo**
di Sabrina Centonze

- 131 Grafi e Graffi**
Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano
di Ettore Camarda
- 138 Voce di Popolo**
La *Santamarìj*, inizio e fine nella Matera contadina
di Domenico Bennardi
- 140 La penna nella roccia**
La leggenda del vulcano di Matera
di Mario Montemurro
- 143 Radici**
Cappero con vista
di Giuseppe Gambetta
- 150 Verba Volant**
Stratigrafia lessicale: termini di epoche e provenienze diverse nel dialetto materano
di Emanuele Giordano
- 155 Scripta Manent**
Documenti materani inediti ad Altamura nel "Terzo Fondo pergamenaceo" dell'A.B.M.C.
di Giuseppe Pupillo
- 161 Echi Contadini**
La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi
di Donato Cascione
- 165 Piccole tracce, grandi storie**
Nello Mira D'Ercole e le ceramiche del Borgo La Martella
di Pasquale Doria
- 167 C'era una volta**
Complessi musicali di Matera: la *Hot Jazz* e Tommaso Niglio
di Angelo Sarra
- 171 Ars nova**
Il concettualismo dell'arte di Bruno Di Lecce e la sua trasmissione semiotica
di Nunzia Nicoletti
- 177 Il Racconto**
Carlone e la palla di fuoco
di Nicola Rizzi

In copertina:

Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della Neviera presso la Cava del Sole. Da calco di Michele Tantalò e Giacinto Tamburrino eseguito per conto del "Circolo La Scaletta" prima del furto del 1970.

La riproduzione sarà donata dall'Ass. Antros al Comune di Matera in occasione dei lavori di riqualificazione del sito.

A pagina 3:

Interno della chiesa rupestre di S. Maria al Vitisciulo, Matera (foto R. Paolicelli)

Carlone e la palla di fuoco

di Nicola Rizzi

Aveva una trentina d'anni. Il nome di battesimo era Carlo, ma tutti lo chiamavano Carlone, per la sua grande mole. Dotato di notevole forza fisica, trovava facilmente lavori da manovale, anche se saltuari. Lo si vedeva spesso nei cantieri edili trasportare tufi come fossero scatole vuote, o impegnato, con la stessa disinvoltura, in faticose attività di facchinaggio. Era però un "gigante buono": piuttosto chiuso e riservato, mite, incapace di pensare o fare male. Forse perciò, quando si parlava di lui e del suo carattere, si sentiva spesso dire *"chirsass'rom d lombra'so stess"* (ha paura della sua stessa ombra).

Sposato con Nunziatina, aveva due figli, Pasquale di 9 anni e Vito di 7. Carlone era orgoglioso della sua famiglia. La moglie svolgeva bene le faccende di casa ed era bravissima a fare la pasta; soprattutto sapeva impastare il pane, motivo di vanto e prestigio per chi viveva nei vecchi rioni di Matera. La loro casa era nella zona del Casale, in ambienti scavati nella roccia, non molto umidi, per fortuna: l'apertura ricavata in fondo all'ultima grotta consentiva all'aria di circolare e mantenere gli spazi più o meno asciutti.

Carlone stava mettendo soldi da parte per comprarsi una casetta tutta sua nei Sassi o addirittura sul piano, che allora cominciava a espandersi. Conduceva una vita parsimoniosa, ma non era avaro. Le provviste in casa non mancavano: olio, farina, olive, conserve e anche alcuni insaccati. Le domeniche d'estate comprava il gelato ai bambini e alla festa della Bruna li portava a fare un giro in giostra. Alla moglie era garantito il cappotto ogni tre anni e qualche vestito a Natale o a Pasqua.

A se stesso concedeva un unico diversivo, *"u muzz'quch'y"* (piccolo morso), che molti uomini usavano consumare nelle numerose cantine sparse nei Sassi. Era come andare a cena fuori, una cena per soli uomini.

Carlone frequentava la cantina di via Pennino sia perché lì si mesceva del buon vino, sia perché non distava



molto da casa sua. Non ci andava frequentemente come altri, ma una volta ogni tanto, per una sorta di gratificazione personale.

Un sabato sera, di febbraio, stanco per la durissima giornata di lavoro, decise di andare "a cena fuori". Dopo aver trascorso qualche ora con la moglie e i figli a parlare del solito argomento, il progetto casa, si ripulì della polvere accumulata in cantiere, si infilò il cappotto e si avviò, con il pacchetto di sedano e olive avvolto in un canovaccio pulito, che sarebbe servito da tovaglia sul banco della cantina. Risalì per via Fiorentini, poi per via Sette Dolori e quando arrivò in piazza Sedile passò dal negozio degli alimentari per il provolone e il salame. Poi giù per via Pennino, sul viso il caldo umido dello scirocco; ed eccolo finalmente seduto al suo

posto, nella sua cantina preferita.

Solitamente si sedeva, solitario avventore, vicino al banco della mescita; quella sera, però, la cantina era affollatissima e dovette condividere il tavolo. Salutò educatamente i commensali e si accomodò in fondo alla tavolata. Dispiegò il canovaccio preparato da Nunziatina, vi poggiò il pacchetto acquistato dal salumaio e, dopo aver ordinato *"u r'zz'l"* (la brocca) del vino preferito, incominciò lentamente a degustare il suo *"muzz'quch'y"*. Un pezzo di provolone, una fettina di salame, un'oliva e un bicchiere di vino. Alla fine intinse il sedano nell'ultimo bicchiere di vino e la cena era bella e consumata. Risalire la scalinata di via Pennino per raggiungere piazza Sedile non fu impresa facile per Carlone. Non era un gran bevitore, ma quella sera aveva esagerato svuotando completamente *"u r'zz'l"*. L'aria fredda e umida della tarda serata non gli restituì del tutto la sobrietà e saggiamente si fermò per un po', seduto sotto l'arco di Gradoni Sant'Antonio. Stette lì con gli occhi chiusi per alcuni minuti in attesa di riprendersi, poi si rialzò per avviarsi verso casa. Ma immediatamente si fermò, e non perché non ce la facesse. In fondo ai gradoni, sotto il muretto, gli apparve una palla, né piccola, né grande, di una bellezza insolita, strana, dai vivacissimi colori, che il buio della strada rendeva ancora più splendidi.

1 Di solito consisteva di pezzi di provolone piccante, fette di salame, olive e sedano. Il cibo veniva consumato lentamente, accompagnato da parecchi bicchieri di vino.



Fig. 2 - "La Malombra" Illustrazione di Ricucci Anna, in arte Spizzina00

Carlone si stropicciò gli occhi pensando di avere le travogole; no, la palla era lì, sembrava aspettarlo. Scese tutti i gradoni e si avvicinò per afferrarla, pensando che i suoi bambini sarebbero stati felicissimi di ricevere un regalo così singolare. A quel punto la palla si mosse e cominciò a rotolare giù per le scale verso via Sette Dolori, lasciandosi dietro una scia luminosa. L'omone rimase interdetto. "Maledetto vino", si rimproverò. Ma la palla era davvero lì, nel suo splendore, pronta per essere presa. Carlone scosse la testa, come per recuperare energia, e con grande determinazione si avvicinò per impossessarsene; allungò la mano sinistra, ma distrattamente colpì con la punta del piede destro la palla, che continuò a rotolare giù per la scalinata, illuminando "u chianca'redd" (tipiche pietre delle viuzze dei Sassi) come una lampada in movimento. In quel momento il nostro avrebbe voluto il conforto di un passante che confermasse la realtà di quell'oggetto misterioso così attraente da fargli perdere la testa. Nessuno. Pensò di rinunciare e andarsene per la sua strada verso casa. Poi però volle fare un altro tentativo. Raggiunse la palla che, beffarda, ancora una volta, schizzò via fino a raggiungere via Fiorentini. Quando Carlone la raggiunse, pensò, furbescamente, di oltrepassarla senza raccoglierla e porsi davanti per impedirne la discesa. E così fece. Questa volta la guardò con un senso di soddisfazione come per dire "i t maffr'chè a ma"? (e tu vuoi fregare me?). Sicuro di essere riuscito nell'impresa, afferrò la palla e la strinse nelle sue mani. La strinse talmente forte che quella schizzò via rotolando verso via Madonna delle Virtù. Carlone, a mani vuote dopo averla posseduta, anche se per pochi istanti, riprese a rincorrerla; ma giunto davanti al vicolo che conduceva a casa, cominciò a percorrerlo dandosi per vinto.

Pensò per un attimo a Pasquale e Vito. Come sarebbero stati felici di trovare, svegliandosi, quella palla! Tornò indietro e ancora una volta l'oggetto del desiderio era lì, l'aspettava. Una voce dentro di sé lo incoraggiava: "Dai Carlone! Forza Carlone! Prendila. Ormai non può sfuggirti". Partì deciso verso la palla ferma ai piedi del muretto che separava la strada dal burrone della gravina. Gli apparve più bella che mai! Questa volta, prima di chinarsi, mise il suo piedone sulla sfera: era in trappola. Almeno questo era il pensiero del nostro eroe, che la raccolse e la sollevò per osservarla da vicino.

Sembrava una sfera magica nel suo accecante splendore e proprio come per magia si divincolò dalle grandi mani che la stringevano, cadde al di là del muretto, andò infine a fermarsi sui rovi spuntati dalle fenditure della roccia. Carlone mise un piede sul muretto e, se in quell'attimo non si fosse ricordato di una vicenda che una volta gli aveva narrato il nonno materno, sarebbe precipitato nel burrone ponendo fine alla sua vita. Fissando quella maledetta palla con tutto l'odio di cui era capace, si fece il segno della croce per tre volte: alla fine del terzo segno, la palla si trasformò - "a'ss s d'ciav" (così si tramandava) - in una grande fiamma. Carlone, proprio come nel racconto del nonno, aveva incontrato la "MALOMBRA", che si poteva sconfiggere con tre segni di croce. Questo gli aveva detto il vecchio saggio, e Carlone gli fu grato per sempre. Spaventato e intirizzito dal freddo bussò alla porta di casa. Nunziatina gli aprì la porta e appena lo vide lo abbracciò, scoppiando a piangere.

"P'ccia' ghiong?" (Perché piangi)

"I fott n britt su'n" (ho fatto un brutto sogno)

"I ce t si s'nnet?" (e cosa hai sognato)

"Ca cad'v yi's a la yrav'n i mr'v"

(che precipitavi nella gravina e morivi)

Carlone rabbrivì, ma per rassicurare la moglie sentenziò: «i sogni sono ingannatori e non bisogna crederci tanto».

Fu così che non chiuse occhio per tutta la notte e il mattino seguente corse al muretto della gravina per cercare tracce della maledetta palla. Niente di niente. Carlone aveva incontrato la MALOMBRA.



Fig. 3 - La Malombra (foto C. Bernardi)